



MAGAZINE



SIMPOSIUM

Ottobre 2018 n.67



27 ottobre
INCONTRO ENOGASTRONOMICO
TRENTINO ALTO ADIGE



CONFERENZA
Storia della mafia
dott.FRANCESCO LA LICATA



INGRASSIA

CUCCARINI

NON
mi hai più detto
TI AMO

scritto e diretto da
GABRIELE PIGNOTTA



TEATRO OLIMPICO



PROSSIMI APPUNTAMENTI

SABATO 27 OTTOBRE

ORE 18.45

**INCONTRO ENOGASTRONOMICO
CON SEMINARIO DI ENOLOGIA**

**LE REGIONI D'ITALIA PIU' FAMOSE AL
MONDO
TRENTINO ALTO ADIGE**

Curato e condotto da

FABRIZIO PEDALETTI

a seguire cena con piatti e vini tipici della
regione trattata

Contributo vol.soci 15€

non soci 18€

Presso HAPPY DAYS

Via Settevene palo 13 Bracciano

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA



PROSSIMI APPUNTAMENTI

DOMENICA 18 NOVEMBRE

ORE 18.00

STORIA DELLA MAFIA

*“STORIE DI SANGUE, AMICI E
FANTASMI”*

Conferenza in onore dei giudici

GIOVANNI FALCONE E

PAOLO BORSELLINO

IN VIA DI DEFINIZIONE



DOMENICA 25 NOVEMBRE

ORE 17.00

TEATRO OLIMPICO

NON MI HAI DETTO

PIU' TI AMO

LORELLA CUCCARINI

GIAMPIERO INGRASSIA

Scritto e diretto da Gabriele Pignotta

Con Raffaella Camarda e Francesco Maria Conti
e Fabrizio Corucci

Dopo vent'anni Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia, la coppia straordinaria del musical Grease, torna insieme per la prima volta in uno spettacolo di prosa scritto e diretto da Gabriele Pignotta *Non mi hai più detto ti amo*. Una commedia ironica, intelligente, appassionante.

BIGLIETTI PRIMA BALCONATA 29€

PRENOTAZIONE NECESSARIA ENTRO IL 30 OTTOBRE

PROSSIMI APPUNTAMENTI



PROSSIMI APPUNTAMENTI
PROSSIMI APPUNTAMENTI

AVVISO

LABORATORIO DI

RESTAURO

SANTA MARTA

LA VISITA AI LABORATORI DI RESTAURO DI SANTA MARTA AL COLLEGIO ROMANO E' STATA ANNULATA A CAUSA DELLA REVOCA, DA PARTE DEL MINISTERO DEI BENI CULTURALI, DELLE APERTURE DOMENICALI GRATUITE.

PER CHI FOSSE INTERESSATO ALLA VISITA SI PUO' COLLEGARE AL SITO EVENTBRITE PER INFORMAZIONE RELATIVE ALLA VISITA IN GIORNI E ORARI INFRASETTIMANALI.

INCONTRO ENOGASTROMICO: TRENTINO ALTO ADIGE

Cari amici

ci avviciniamo al prossimo incontro di enologia dedicato alle regioni italiane più famose del mondo per la produzione di vini eccellenti. Questo prossimo appuntamento sarà dedicato al Trentino Alto Adige, una regione che da anni sta guadagnando una notevole reputazione nella produzione di vini bianchi - e non solo quelli - dall'impeccabile eleganza e classe, caratterizzati da un'esplosione di aromi e fragranze di frutti e fiori inebrianti. Dal punto di vista amministrativo, la regione è divisa in due province, quella settentrionale, ai piedi delle Alpi con forti influssi culturali e linguistici tedeschi, l'Alto Adige o Sudtirolo (Südtirol nella lingua locale), e quella meridionale, con cultura e tradizioni più vicine a quelle italiane, il Trentino. Entrambe le zone hanno comunque in comune un'eccellente produzione vinicola, grazie anche alla favorevole posizione geografica e alle locali condizioni climatiche, che consentono di raggiungere ottimi livelli, in modo particolare con le classiche uve che prediligono le zone fredde, come il Sauvignon Blanc e il Pinot Nero. Nonostante nel Trentino Alto Adige siano coltivate molte varietà "internazionali", nella regione è interessante anche il patrimonio di uve autoctone.

Dunque appuntamento al 27 ottobre per scoprire di più la storia e i sapori dell'enogastronomia di questa regione.

COMPLOTTI...COME SONO NATE LE PRIME COSPIRAZIONI

Le teorie della cospirazione non sono nuove. E se il Novecento ha conosciuto crimini orrendi giustificati da presunti complotti, le origini storiche del complottismo sono ancora più antiche: risalgono agli anni della Rivoluzione Francese. La storia del complottismo è antica. Il momento in cui la cosiddetta "teoria della cospirazione" divenne un metodo politico esplicito e consapevole – utile per giustificare le proprie azioni politiche – fu quello della Rivoluzione Francese (1789) e gli anni



successivi, il cosiddetto periodo del Terrore.

A fine Settecento in Francia la povertà e la disuguaglianza sociale avevano raggiunto una soglia così drammatica da diventare insostenibili. Le masse borghesi, ispirate

dai nuovi ideali proclamati dai filosofi illuministi – uguaglianza, libertà e fratellanza – si coalizzarono per sovvertire l'ordine monarchico feudale, causando la caduta del cosiddetto *ancien regime*. E re, nobili e clero divennero i bersagli privilegiati della loro contestazione.

Terrore. Il fuoco sacro dei rivoluzionari negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione, lasciò però il posto al Terrore (1793-94).

Dopo un processo per tradimento, il re Luigi XVI venne infatti condannato a morte (1793). Ma a quel punto iniziarono lotte intestine tra i partiti della rivoluzione. Per combattere i nemici della Francia i giacobini, che professavano idee ispirate a un repubblicanesimo intransigente, adottarono drastiche misure d'emergenza e chi dissentiva (moltissime figure di primo piano della rivoluzione) fu accusato di partecipare a un complotto e ghigliottinato.

Le stime del numero di vite portate via dalla ghigliottina - l'arma usata in quegli anni per decapitare i nemici del popolo - vanno da 17.000 a 40.000. Si pensa che i tre quarti delle persone giustiziate fossero innocenti. Nei suoi giorni di "gloria", la ghigliottina si prese fino a 3.000 vite in un mese, cioè circa 100 persone in media in un solo giorno.

Nemici del rinnovamento. I rivoluzionari giustificarono ogni loro atto di accusa con la scusa della minaccia di un complotto aristocratico contro il rinnovamento. Uno dei principali leader di quegli anni fu Maximilien de Robespierre, definito "l'incorruttibile" ma non finì bene nemmeno lui: morì egli stesso decapitato con l'accusa di cospirazione nel 1794.

Dal canto loro anche i presunti cospiratori, i controrivoluzionari monarchici e clericali, giocarono ad armi pari e non esitarono a fare appello a forze oscure che avrebbero pianificato da tempo l'azione sovversiva della Rivoluzione francese. I loro bersagli erano gli illuministi anticristiani come i filosofi Voltaire e Diderot e la misteriosa setta dei

massoni che, a sentir loro, avrebbe tramato contro il potere costituito in Francia.



ROMA E LE SUE BELLEZZE

TRA ARTE E STORIA

A cura della dott.ssa Gloria Donati

LA VILLA DI MASSENZIO

Con l'epoca tetrarchica (nell'antichità classica è in origine il governo della quarta parte di un Paese; in età diocleziana, il governo esercitato da quattro sovrani. Il sistema della t. si ha in Tessaglia e in Galazia, dove sino all'85 a.C. circa ognuna delle tre tribù era divisa in quattro tetrarchie. Ma al tempo di Mitridate a capo di ogni tribù rimase un unico tetrarca; poi con Pompeo i tetrarchi. Nell'ordinamento di Diocleziano, è



detto t. il sistema per cui l'impero fu diviso tra due Augusti e due Cesari, cioè tra quattro sovrani) si venne a sviluppare un

nuovo modello architettonico: le residenze dinastiche, costruite un po' in

tutto il mondo romano da parte degli imperatori tetrarchici. Questi al loro interno prevedevano l'unione della dimora con il sepolcro dinastico. Quando Massenzio nel 306 D.C. si fece proclamare imperatore e decise di stabilirsi con la corte a Roma volle anch'egli costruirsi una residenza che corrispondesse alle sue esigenze e che legittimasse le sue aspirazioni di governo. Egli considerandosi però il rinnovatore di Roma andò oltre e si riallacciò alle antiche tradizioni. Il grandioso complesso che egli costruì si estendeva tra il secondo e il terzo miglio della via appia, costruito tra il 306 e il 312 d.C., comprende la villa, il mausoleo di Romolo e il circo di Massenzio. Queste forme architettoniche si presentavano in un'unità realizzate come corpi chiusi e autonomi, ma allo stesso tempo interdipendenti fra loro. La connessione tra la sepoltura e il palazzo garantiva nell'ideologia massenziana la sacralità imperiale e la continuità dinastica. Il circo rispecchia invece un modello architettonico precedente ed è quello della domus Augustea sul Palatino. L'importanza del circo con Massenzio fu dal punto di vista sociale, questo venne, infatti, aperto alla plebe e divenne, di fatto, il luogo centrale della vita pubblica e politica grazie alla sua connessione con il palazzo. La villa e la sua edificazione mostra la volontà e il sogno di Massenzio di restaurare l'impero e di riportarlo in alto, il sogno però non si realizzò mai anzi dopo la sua morte avvenuta nel 312, la residenza e il circo rimasero incompleti, l'unico membro ad essere sepolto nel mausoleo fu il figlioletto Romolo, per questo il mausoleo ad oggi viene chiamato "il mausoleo di Romolo"

LE CHIESE DI ROMA

A cura della prof.ssa Silvana Segnalini

CHIESA DI S. IVO DEI BRETONI



Il suo aspetto attuale si deve a Luca Càrimini, quando l'architetto la riedificò nel 1888, in forme neo-rinascimentali, su una vecchia chiesa posta sullo stesso posto. I primi documenti relativi ad un luogo sacro dell' VIII sec. era dedicato a "S. Andrea dei Marmorari", in omaggio agli artisti che operavano nella

zona ed era unito alla chiesa di S. Lucia della Tinta. Nel 649 vi s'insediarono i monaci greci, cui seguirono altri religiosi dopo il Concilio di Costantinopoli del 681. Durante il pontificato di Nicolò V (1447-55) la chiesa fu concessa ai Bretoni residenti a Roma e fu dedicata a S. Ivo. Il Santo, vissuto tra il 1250 e il 1303, studiò teologia e diritto ed è il protettore degli avvocati. Nel 1522 Gregorio XIII (1572-85) su desiderio di Enrico III e con la riunificazione della Bretagna alla Francia, unì la chiesa a quella di S. Luigi dei Francesi, da cui dipende tuttora. Nel 1800 la chiesa fu abbandonata e, solo nel 1875, fu deciso di demolirla e ricostruirne un'altra. A tale scopo fu chiamato il Càrimini che la ricostruì

completamente (rigirandone anche la facciata) in puro stile eclettico e ispirata al Quattrocento toscano.

Sulla **facciata** si conserva, al centro, la splendida lunetta robbiana con la Madonna e il Bambino, fra S. Ivo e S. Bernardo.

L'**interno** è ad aula unica rettangolare con abside e due cappelle laterali



semicircolari, coperto da soffitto ornato da rosette dorate. Dietro l'**altare maggiore** è posto il busto bronzeo settecentesco di S. Ivo, mentre nelle nicchie laterali si trovano due

gruppi in gesso: S. Giuseppe e S. Anna con Maria. Nella calotta absidale, in puro stile quattrocentesco, Ludwig Seitz, ha rappresentato, nella mandorla dorata, Cristo affiancato dai SS. Ivo, Martino, Clotilde, Luigi, Bernardo e Genoveffa.

Le **cappelle laterali** sono decorate da finto mosaico e da motivi di candelabri, d'ispirazione rinascimentale. Sull'altare della cappella sinistra si conserva un rilievo policromo della Madonna con Bambino della fine del XV sec., proveniente dalla demolita chiesa francese di S. Maria della Purificazione, che si trovava nella zona dei Banchi.

Vicolo delle campane.

IL FUMETTO

Oggi parleremo di una delle forme d'arte più attuali e diffuse: il fumetto.

“Space Cowboys” è il mio ultimo lavoro. Con questa tavola mi sono aggiudicata il primo premio al Concours BD Jeunesse della 30° edizione del Festival BD Solliès-Ville 2018, un festival di fumetti francese che ospita grandi nomi del settore quali Art Spiegelman, Eugenio Sicomoro, Tony Sandoval e Gradimir Smudja. La data di nascita ufficiale della nona arte è il 1896, anno della pubblicazione di una sezione comica sul quotidiano “The New York World”: il protagonista delle strisce, disegnato da R.F. Outcault, era Yellow Kid, un bambino avventuroso vestito di giallo che parlava attraverso scritte sul suo camice.

Molti studiosi hanno identificato come antenati dei fumetti alcune serie ottocentesche e settecentesche, e prima ancora la Biblia Pauperum, l'affresco risalente al IX secolo nei sotterranei della Basilica di San Clemente e addirittura la Colonna traiana. Tuttavia il fumetto inteso non solo come narrazione per immagini ma come fenomeno editoriale, culturale e sociale è nato con Yellow Kid: i suoi antenati erano solo fenomeni isolati non pensati per la fruizione di massa.

Oggi il fumetto ha assunto tratti caratteristici come il formato della tavola e il balloon (la nuvoletta) ed è diventato un potente mezzo di comunicazione: basti pensare alla varietà delle sue forme, dalla satira

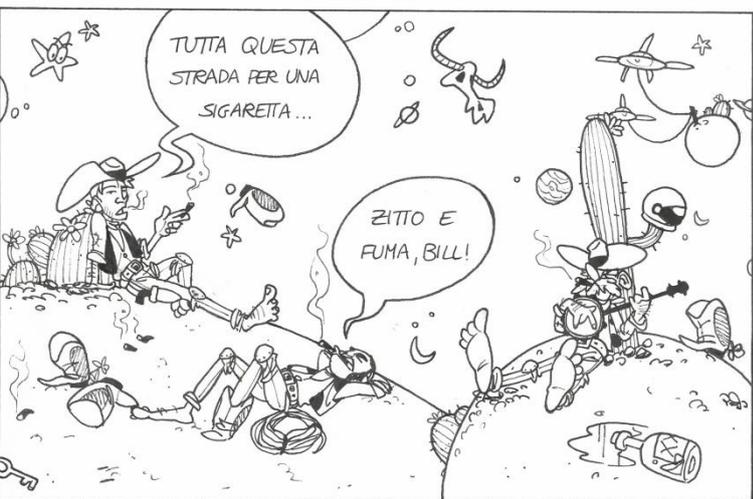
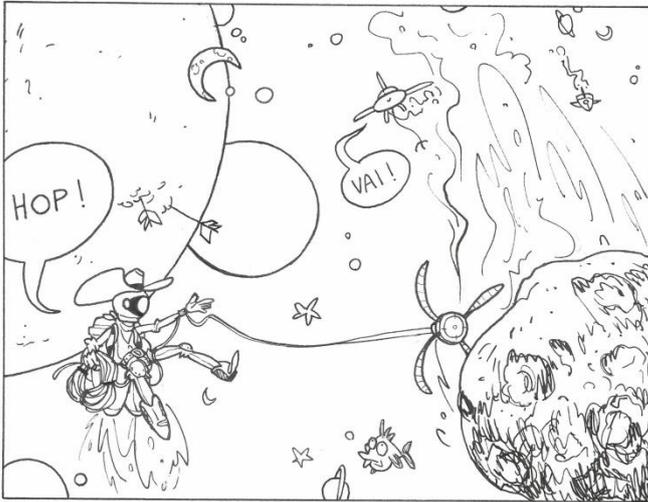
politica alla storia di fantasia, che vediamo ogni giorno su riviste, siti internet e albi.

La realizzazione di un fumetto è molto più complicata di quanto non sembri; per produrre una storia d'effetto e riuscire a comunicare col lettore servono conoscenze teoriche e pratiche oltre alla creatività. Spesso alla creazione di un fumetto collaborano due o tre persone diverse, ognuna specializzata in un ambito (disegnatore, colorista, storyboard artist...), anche se ci sono autori che lavorano autonomamente. Servono ampie conoscenze in diversi ambiti del sapere, dalla letteratura alla sceneggiatura fino alla storia del cinema e alla teoria del colore e delle ombre.

I primi passi dopo l'idea sono il character design e lo storyboard, come si fa per i film e i cartoni animati. Con character design si intende la creazione di un personaggio riconoscibile e lo studio dei suoi movimenti nello spazio, importantissimi per il disegnatore. Produttori del calibro di Disney e Pixar assumono interi team di artisti con il solo scopo di creare ambienti, oggetti e personaggi caratteristici. Tramite lo storyboard viene organizzato lo spazio, il tempo e lo svolgimento dell'azione. Attraverso la scelta di inquadrature e posizioni dei personaggi, lo storyboard artist può creare effetti quasi cinematografici: la sua abilità del consiste nel ricreare visivamente sensazioni che coinvolgono il lettore senza bisogno di suoni. Si scrive poi il testo, composto per la maggior parte di dialoghi. I disegni vengono realizzati su carta o direttamente in digitale. Spesso si parte con un disegno a matita per poi inchiostrarlo (a penna o con l'inchiostro di china). Molti disegnatori preferiscono lasciare le tavole originali in

bianco e nero e scannerizzarle per colorarle digitalmente: le tavole definitive vengono acquisite ad alta risoluzione e l'intero progetto va all'editore per la pubblicazione.

Alcune tra le più grandi correnti del fumetto moderno (con differenze principalmente stilistiche e di argomenti) sono il fumetto americano (Marvel, Disney), il fumetto francese e italiano (Dupuis, Bonelli, Loescher) e i manga giapponesi (Kōdansha, Shogakukan, Shūeisha). Attualmente il settore dei fumetti più sviluppato è quello francese, che negli ultimi vent'anni è arrivato a costituire il 14% del mercato editoriale della nazione.



ARTE MODERNA

E CONTEMPORANEA

A cura del Prof. Paolo Cellamare

AZIONE E PENSIERO

Con questo titolo – dal retrogusto vagamente mazziniano – il MACRO (Museo d'Arte Contemporanea Roma) ha celebrato un grande artista del secondo novecento italiano ed internazionale: Toti Scialoja.

La mostra 100SCIALOJA "Azione e Pensiero" si è svolta nelle sede del Museo di via Nizza 138, all'interno del totalmente ristrutturato ex stabilimento Peroni, il cui straordinario completamento architettonico si deve ad Odile Deck. Ed è stata costruita tutta nelle sue varie sezioni sugli 'Scialoja di Scialoja', ovvero le opere provenienti dalla Fondazione Toti Scialoja che la moglie Gabriella Drudi – compagna di una vita – ha costituito l'anno successivo alla morte dell'artista.

"Azione e Pensiero": due parole molto care all'artista romano – classe 1914 – scomparso nel 1998.

Ed è proprio il moto pendolare tra questi due termini a dare l'impronta alla originale e del tutto autonoma esperienza artistica di Scialoja come ha puntualmente verificato la curatela scientifica della mostra. Che estremamente varia ha esibito peraltro una accorta acribia filologica nel testimoniare le componenti del personaggio nel suo lavoro esposto.

Scialoja è stato certamente pittore – e grande – ma anche letterato poeta scrittore di una scrittura ponte tra poesia, poesia visiva – le ricerche degli anni '60 tra Lamberto Pignotti ed Emilio Villa – narrazione letteraria e letteratura per l'infanzia; ilare ed ironico costruttore di limericks – tra Edward Lear ed il Rodari del cap. 12 della *Grammatica della Fantasia* – e i *Versi del senso perso* così accortamente esaminati in catalogo da Luca Serianni nelle *Stratigrafie della lingua poetica: La stanza La stizza L'astuzia*.

E i libri e le immagini per i bambini.

E poi scenografo ed allestitore, 'uomo di teatro' tra i ruderi di Gibellina assieme al bianco *Cretto* collinare di Burri: tutti i bozzetti e gli studi in mostra. E i pionieristici programmi – rivederli al Macro in b/n ha fatto un particolarissimo effetto – per la TV dei ragazzi: da *Le fiabe dell'albero* (1974) – sue le scene e i costumi per preparare l'incontro tra il teatro di prosa e i suoi narratori – parliamo di Bruno Cirino, Ottavia Piccolo, Milena Vukotic, Sergio Fantoni, Giuliana Lojodice etc. – e i bambini; alle non concluse *Fiabe Bianche* con Calvino; al mitico *Fantaghirò*, 12 puntate

realizzate dal Centro di produzione RAI di Torino con un improbabile e giovanissimo Toni Esposito naturalmente alle percussioni.

E anche la non mai dimenticata esperienza didattica in Accademia fino al 1960; poi il fondamentale soggiorno americano e quello parigino; e di nuovo le cattedre prima al Liceo Artistico di via Ripetta e poi Direttore all'Accademia di Belle Arti di Roma con le mai dome battaglie sulla riforma delle istituzioni accademiche (chi ricorda le coeve pubblicazioni della ineunte collana di Feltrinelli...?).

A lungo bisognerebbe soffermarsi sul registro della sua pittura.

Dagli esordi figurativi degli anni Quaranta di consapevole matrice espressionista e qualche esito costruttivista alle leggendarie serie delle *Impronte*, la sua cifra stilistica di convinta e coerente adesione all'astrattismo; al concreto aniconismo *minimal* delle strutture cromatiche verticali dei '70; fino alla – passando per i meravigliosi *libri d'artista* – straordinaria risoluzione formale e libertà espressiva completa gesto/segno: insomma le congiunzioni astrali dei grandi vinilici su tela degli anni '90.

Ma qualche attenzione bisogna pur riservare al suo bellissimo fondo d'artista. Un patrimonio un lascito personale dovuto agli scambi alle solidarietà con i colleghi – l'arte facilita la convivenza! – ai regali ai viaggi insomma a quel continuo e inesausto *incontro col donatore* (di

propria memoria) che ha contribuito a costituire la propria *collezione privata*.

Pezzi incredibili.

Una plastica di Mirko Basaldella e le sculture di Melotti. *Stabile* di Calder – e le sue tempere! – e camei di Burri – un fantastico 6,5x4,4 centimetri – e poi un liquido Corpora ed i De Kooning i Leoncillo i Morandi...: una imperdibile sinossi dell'arte della seconda metà del Novecento. Due lavori ancora valgono tutto: un olio bianco, monocromo con matita di Cy Twombly; e una acquatinta di Robert Motherwell in arancio e nero. Quest'ultima in particolare ha offerto l'occasione tra l'altro per un calibrato ed opportuno riscontro con l'opera di un grande maestro cinese: Fan Zeng (PRC 1938) che è stato in mostra sempre a Roma al Complesso del Vittoriano. La sua arte – anche qui ponte tra poesia, pittura e calligrafia – è deflagrata al secondo piano di codesta esposizione in una incredibile serie di tredici grandi pannelli arancio con segni neri ed altri in blu bianco e nero.

La sinfonia delle civiltà: il vento dell'est (forse tramite Gastone Novelli, *L'Oriente risplende di rosso*) l'ha riportata a Scialoja.

Ha scritto Picasso: *Per diventare giovani, veramente giovani, ci vuole tempo*.

Toti (Antonio) Scialoja – un po' come Mirò – ha veramente concluso la sua parabola con una ineguagliata freschezza creativa.

FRANCESCO
LA LICATA
Storia di
Giovanni Falcone

Con una nota di Gian Carlo Caselli

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI



Francesco La Licata ricostruisce le vicende salienti della vita di Giovanni Falcone, palermitano autentico, magistrato protagonista del pool antimafia e del maxiprocesso di Palermo, giudice a cui era stata data la delega per sconfiggere la mafia, e che dalla mafia è stato neutralizzato mediante l'isolamento e la delegittimazione, con accuse di protagonismo, opportunismo e smania di potere, fino all'epilogo della strage di Capaci, il 23 maggio 1992.

Francesco La Licata

Francesco La Licata ha cominciato nel 1970 lavorando in cronaca per "L'Orsa di Palermo" e poi occupandosi delle più importanti vicende siciliane: la scomparsa di Mauro De Mauro, l'assassinio del procuratore Pietro Scaglione, la guerra di mafia e i processi che ne scaturirono. All'inizio degli anni ottanta è chiamato al "Giornale di Sicilia". Dal 1989 è alla "Stampa". Ha scritto (con Galluzzo e Lodato) Falcone vive (Flaccovio), la prima intervista concessa dal giudice e ripubblicata nel 1992 dopo la

strage di Capaci. Nel 1993 esce per Rizzoli Storia di Giovanni Falcone, una biografia del giudice supportata dalle testimonianze di Anna e Maria Falcone. Il libro – che ha ispirato la fiction televisiva di Raiuno – è stato riedito, nel 2002, da Feltrinelli. La Licata scrive per cinema e televisione, fa parte della redazione di Blu Notte, Misteri d'Italia, il fortunato programma tv di Carlo Lucarelli, e ha partecipato alla sceneggiatura del film Convitto Falcone (2012). In passato ha collaborato anche con "l'Espresso", "Epoca" e con il settimanale televisivo "Mixer" di Giovanni Minoli. Recentemente ha scritto, con il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, Pizzini, veleni e cicoria. La mafia prima e dopo Provenzano (Feltrinelli, 2007) e, con Massimo Ciancimino, Don Vito (2010).



DITELO AL...

...COMMERCIALISTA

A cura del Rag. Michele Petracca

150 ANNI DI UNITA' D'ITALIA...BREVE VIAGGIO TRA FISCO E STORIA

Cari soci, riprendiamo il discorso interrotto lo scorso mese sulla breve storia del fisco dall'unità d'Italia ai nostri giorni.

Mi sono dilungato per proporVi uno stralcio di alcuni testi e registri presentati alla mostra per conoscere come veniva affrontato e risolto il contenzioso tra fisco e contribuenti.

Buona lettura.

DALLA COSTITUZIONE ALLA LEGGE VANONI

Il valore etico dell'adempimento tributario

La dignità umana offesa dagli orrori della seconda guerra mondiale viene riscattata dai *padri costituenti*, che ispirandosi alla tradizione liberale e giusnaturalistica consacrano il primato dell'Uomo sullo Stato.

A cento anni dallo Statuto Albertino, il 1° gennaio 1948 il compromesso fra forze cattoliche e socialiste regala all'Italia la Carta Costituzionale, la legge fondamentale della Repubblica che ricostruisce il rapporto fra Stato e individuo coniugando in un'endiadi perfetta reciproci diritti e doveri.

All'Uomo, elevato da suddito a portatore di diritti inviolabili, è imposto l'obbligo di solidarietà politica, economica e sociale; alla Repubblica, titolare di potestà e di

poteri, è assegnato il compito di garantire l'uguaglianza sostanziale dei cittadini rimuovendo gli ostacoli economici che impediscono lo sviluppo della personalità umana.

Principi che si traducono, per *Tutti*, nel dovere di compartecipazione alla spesa pubblica: in ragione della propria capacità contributiva e secondo criteri di progressività ciascuno offre una parte della propria ricchezza per assicurare allo Stato le risorse necessarie al funzionamento dei servizi pubblici essenziali alla vita della collettività.

Sotto l'ala protettiva della riserva di legge dell'art. 23 – nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge – tre articoli muovono gli ingranaggi di un virtuoso meccanismo in continuo divenire: se ***“Tutti”*** concorriamo alla spesa pubblica (art. 53), adempiamo all'obbligo di solidarietà sociale ed economica (art. 2) e consentiamo alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli economici che limitano l'uguaglianza sostanziale (art. 3).

Un condensato di valori che nobilita l'adempimento tributario: la parte della nostra ricchezza versata al Fisco non è perduta per sempre, ma è destinata ad un fine superiore; chi evade viola la Costituzione, tradisce lo Stato, danneggia i suoi simili obbligandoli a pagare di più e sottrae benessere alla collettività.

EZIO VANONI

Il patrimonio morale e culturale della Costituzione venne trasfuso dal Ministro delle Finanze Ezio Vanoni nell'omonima legge n. 25 dell'11 gennaio 1951, detta anche della *“Perequazione tributaria”*, tesa ad assicurare l'equità della pressione fiscale.

La dichiarazione dei redditi annuale passa da mero enunciato a imperativo categorico, il sistema è improntato ai principi di progressività per classi, si riducono le aliquote e si istituisce un'imposta sulle società.

Una riforma che resterà nella storia non già per la portata innovatrice dell'impianto, ma per averlo rivestito dei principi costituzionali.

Un messaggio racchiuso nell'ultimo discorso, pronunciato dal Ministro poco istanti prima della morte che lo sorprese in Senato.

“Quando sento in Parlamento che si parla di oppressione fiscale nei confronti di un contribuente in arretrato da anni e anni nel pagamento delle imposte ordinarie [...] io mi rifiuto di pensare che il Parlamento compassioni queste e altre situazioni.

Per il futuro non vi proponiamo strade colme di rose, ma [...] noi possiamo risolvere gran parte dei problemi del nostro Paese e li risolveremo nella misura nella quale [...] sapremo chiedere ad ognuno la sua parte di sacrificio, proporzionata alla sua capacità di sopportazione”.

Era il 22 febbraio 1956, ma come non cogliere l'attualità di quella riflessione?

LA RIFORMA DEGLI ANNI '70

Verso il nuovo sistema

Le celebrazioni del primo secolo dell'Unità d'Italia trovarono un Paese trasformato, con i segni del *boom* economico, mentre la sottoscrizione del Trattato di Roma del 1957, istitutivo della Comunità Europea, imponeva il rispetto degli obblighi internazionali.

Nei primi anni '70 tocca a due Ministri finanziari, **Luigi Preti e Bruno Visentini**, il compito di metter mano ad una riforma strutturale dell'impianto tributario.

La legge n. 825 del 9 ottobre 1971 delega il Governo ad emanare disposizioni per la *“riforma del sistema tributario secondo i principi costituzionali del concorso di ognuno in ragione della propria capacità contributiva e della progressività”.*

Nasce un nuovo sistema, le disposizioni costituzionali trovano più raffinata compiutezza nella progressività per scaglioni e nell'introduzione di criteri di semplificazione, di organicità e di equità.

Si riorganizzano le imposte di registro, di bollo, di successione, ipotecarie, catastali e quelle sulle concessioni governative; nascono cinque nuovi tributi, tre diretti e due indiretti.

Le imposte indirette

Le prime imposte ad affacciarsi sul rinnovato panorama sono quelle indirette. Con i DD.PP.RR. nn. 643 e 633 del 26 ottobre 1972 esordiscono, rispettivamente, **l'Invim e l'Iva**; la prima è destinata a colpire l'incremento del valore immobiliare, **la seconda, sostituitasi all'impopolare Ige**, colpirà le prestazioni di servizi e le cessioni di beni venendo ad incidere, a differenza del soppresso tributo, solo sul valore acquisito nei vari passaggi dalla produzione al consumo.

Sarà un meccanismo di detrazioni a farla gravare sul consumatore finale sul quale peserà, nella sostanza, l'intero tributo.

Le imposte di registro, di successione, di bollo, ipotecarie e catastali sono ridisegnate dai DD.PP.RR. nn. 634, 637, 642, 635 del 26 ottobre 1972, al DPR n. 639 è invece rimessa la disciplina dell'imposta sulla pubblicità.

E mentre il sistema della giustizia tributaria viene riordinato dal D.P.R. n. 636, il n. 638 riforma quello delle impugnazioni amministrative dei tributi locali.

Le nuove norme entreranno in vigore il 1° gennaio 1973, eccezion fatta per quelle riguardanti il contenzioso, che diverranno operative a partire dai primi mesi del 1974.

Le imposte dirette

L'anno successivo sarà la volta delle imposte dirette: **soppresse quelle sulla ricchezza mobile, sui fabbricati, sui terreni, quella complementare e di famiglia**, i DD.PP.RR. nn. 597, 598 e 599 del 29 settembre 1973, entrati in vigore il 1° gennaio 1974, **introducono**, rispettivamente, **l'Irpef** (Imposta sui redditi delle persone fisiche), **l'Irpeg** (Imposta sui redditi delle persone giuridiche) e **l'Ilor** (Imposta locale sui redditi di capitale, di impresa e di altra natura).

L'accentramento della potestà tributaria sacrifica non poco l'autonomia finanziaria locale (il gettito Invim ed Ilor, inizialmente destinato alle casse comunali, dopo breve viene attribuito all'Erario), che troverà nuovo respiro con **l'istituzione dell'Iciap** nel 1989 e nel 1992 dell'Ici, destinata a divenire il pilastro della fiscalità locale.

Con il DPR n. 605 del 29 settembre 1973 nasce l'Anagrafe tributaria, la banca di raccolta e di elaborazione dei dati fiscali e con essa il codice fiscale, la carta d'identità del contribuente.

Il sistema conoscerà importanti aggiustamenti: la legge n. 446 del 15 dicembre 1997 che **introduce l'Irap** con decorrenza dal 1998, **sopprimerà l'Iciap e l'Ilor**, nonché le oramai anacronistiche imposte locali sul bestiame, sui domestici, sui cani e sul valore locativo.

Ancora qualche anno e con il D.Lgs. n. 344 del 12 dicembre 2003 l'Irpeg cederà il posto all'Ires, la nuova imposta sul reddito delle società, mentre nel panorama della finanza locale **fa ingresso nel 2012 l'Imu**, l'imposta municipale **unica destinata a succedere all'Ici**.

DAL SILENZIO AL GARANTE DEL CONTRIBUENTE

La comunicazione istituzionale

L'evoluzione fiscale si accompagna a quella organizzativa e i 150 anni trascorsi dall'Unità raccontano la storia del rapporto tra Fisco e contribuente e della comunicazione istituzionale: dall'apparato ottocentesco, intimidatorio e irraggiungibile, si passa alla comunicazione del Ventennio piegata, nella morsa ideologica del regime, al ruolo ancillare di strumento della propaganda demagogica.

Lo Stato democratico, nato sulle macerie della guerra, sconterà a lungo il peso della secolare ingessatura e pur potendo e volendo comunicare, balbetta, povero di strumenti, alle prese con una farraginoso e paludato informazione unidirezionale, calata dall'alto su un passivo contribuente.

Con la fine del secondo millennio, la comunicazione istituzionale avvia un moto circolare, spinta da meccanismi che chiamano il cittadino ad un ruolo attivo attraverso una sua partecipazione al procedimento amministrativo e tributario.

Le prime tracce dell'epocale mutamento si rinvencono nella legge n. 241 del 7 agosto 1990, la quale detta le regole generali del procedimento amministrativo ispirandole ai principi di pubblicità e di trasparenza che, a loro volta, trovano espressione nel riconoscimento, per il cittadino, del diritto di accesso agli atti della pubblica amministrazione e, per questa, nell'obbligo di motivazione dei suoi atti.

I diritti del contribuente

Il terzo millennio è salutato dalla "*Magna Charta*" del 27 luglio 2000: la legge n. 212, completando il processo di rinnovamento istituisce lo "*Statuto dei diritti del contribuente*", che nel titolo anticipa fine e contenuto: il contribuente passa, da inerte destinatario dell'azione dell'amministrazione fiscale, a interlocutore alla pari, titolare di diritti riconosciuti e tutelati, primi fra tutti quelli all'informazione e alla conoscenza.

Viene stabilito il principio dell'irretroattività delle norme tributarie, il quale, accompagnandosi ai principi di legalità e di riserva di legge già fissati dalla Costituzione, determina il nuovo rapporto con il Fisco, che risulta maggiormente ancorato al valore della certezza del diritto, oltre a quelli di correttezza, di imparzialità, di trasparenza e di buona fede dell'azione amministrativa, anticipati dalla legge n. 241/90.

L'Amministrazione finanziaria è obbligata ad assumere iniziative per consentire ai contribuenti di avere la più completa e agevole conoscenza delle disposizioni vigenti in materia tributaria, anche curando la predisposizione e la diffusione, presso ogni ufficio, di testi coordinati.

La stessa Amministrazione è chiamata, altresì, ad attivare un sistema d'informazione *on line* in modo da assicurare, gratuitamente e in tempo reale, gli aggiornamenti in materia fiscale.

Nasce il diritto – c.d. d'interpello – del contribuente di avere dal Fisco una chiara e precisa presa di posizione, vincolante per quest'ultimo, circa le disposizioni tributarie da applicare ad una specifica fattispecie interessante il soggetto istante.

Si segnalano, inoltre, per l'importanza delle garanzie che esse introducono, le norme che disciplinano le verifiche fiscali.

Con lo Statuto emerge una nuova figura istituzionale: il Garante del contribuente, la versione nazionale, in chiave fiscale, dell'*Ombudsman* di tradizione scandinava, con il compito di dare al contribuente la sensazione di non essere solo di fronte ai reali o supposti torti subiti ad opera dell'amministrazione fiscale di cui si controlla la funzionalità e l'efficienza.

Il Garante è posto a sentinella della correttezza dell'imposizione tributaria e a tutela del rapporto fiduciario tra Fisco e contribuente. A tale scopo, ha il potere di rivolgere agli uffici finanziari – anche su segnalazione dei contribuenti che lamentano irregolarità, disfunzioni o prassi amministrative scorrette – richieste di

documenti o di chiarimenti su specifiche fattispecie, raccomandazioni ai fini della tutela del contribuente e della migliore organizzazione dei servizi, nonché di attivare le procedure di autotutela.

Egli può anche accedere direttamente alle sedi degli Uffici finanziari per controllare la funzionalità dei servizi di assistenza e di informazione, nonché l'agibilità degli spazi aperti al pubblico.

L'AGENZIA DELLE ENTRATE: VERSO IL FUTURO

2001. la riforma organizzativa

La legge n. 300 del 30 luglio 1999 riforma, riorganizzandole profondamente, le strutture organizzative deputate alla gestione operativa degli interessi del Fisco. In luogo dell'unico soggetto Ministero delle Finanze nascono le quattro Agenzie fiscali: delle Entrate, del Demanio, del Territorio e delle Dogane.

Alla struttura ministeriale, che unita a quella del Tesoro darà vita al Ministero dell'Economia e delle Finanze, è riservata la funzione di indirizzo politico - amministrativo, di vigilanza e controllo sull'azione dei nuovi organismi, che vengono muniti di strumenti operativo - gestionali più duttili ed efficienti.

La funzione di gestione dei tributi erariali viene assegnata all'Agenzia delle Entrate, che nasce come ente strumentale pubblico non economico, le cui missioni fondamentali sono l'assistenza ai contribuenti e il recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale.

Dotata di autonomia amministrativa, regolamentare, patrimoniale, gestionale e di bilancio, essa è sottoposta al potere di indirizzo, vigilanza e controllo del Ministero dell'Economia e delle Finanze che attraverso una Convenzione triennale assegna all'Agenzia delle Entrate gli obiettivi da raggiungere e le corrispondenti risorse.

L'Agenzia è articolata in Direzioni centrali e in Direzioni regionali, organi cui spettano funzioni di indirizzo amministrativo e di vigilanza nei confronti degli Uffici operativi, oggi costituiti, a seguito di una recente riorganizzazione, dalle Direzioni provinciali, cui spettano le funzioni attive di controllo e di assistenza e di informazione ai contribuenti.

Organi interni delle Direzioni provinciali sono l'Ufficio Controlli, nel quale è accentrata la funzione di controllo sostanziale e di accertamento svolta sul territorio provinciale, e gli Uffici Territoriali, che svolgono in maniera capillare, anche attraverso sportelli decentrati, le funzioni di assistenza e di erogazione dei servizi a favore dei contribuenti.

Agli Uffici Territoriali è altresì demandata l'attività di controllo formale e la tassazione degli atti ai fini dell'imposta di registro, nonché le attività relative ai rimborsi delle imposte e delle tasse.

L'Agenzia delle Entrate, per lo svolgimento delle proprie attività istituzionali, ha a disposizione una popolazione di oltre 30.000 dipendenti, dotati di alta professionalità e soggetti ad una continua e corposa attività di formazione, ed è munita di un avanzato sistema di banche dati e di informatizzazione che la collocano, anche nel panorama internazionale, fra le più evolute e dinamiche strutture organizzative.

Nuove frontiere

La particolare cura oggi riservata al rapporto con i contribuenti è evidente anche nell'architettura degli uffici finanziari: nuovi e specifici spazi si aprono all'accoglienza e alla gestione dei servizi di assistenza e di informazione; molta attenzione è riservata all'esigenza di garantire la celerità, la completezza e

l'efficienza di tali servizi; ciò sia con l'ottimale organizzazione dei *front office*, sia mediante i sempre più numerosi strumenti telematici che, consentendo ai contribuenti di consultare *on line* la personale posizione tributaria e di provvedere telematicamente agli adempimenti fiscali, contribuiscono alla semplificazione del rapporto con il Fisco agevolando l'adempimento spontaneo.

In tale ottica, può dirsi effettivamente cambiata la chiave di lettura della missione del Fisco: i servizi e l'assistenza ai contribuenti diventano il fiore all'occhiello di un'amministrazione che punta al dialogo, mentre il recupero dell'evasione, lungi dal rincorrere finalità persecutorie nei confronti di determinate categorie, diviene lo strumento irrinunciabile di riequilibrio delle posizioni, a tutela dei contribuenti onesti e della leale concorrenza, a salvaguardia, in definitiva, del benessere collettivo.

TESTI E MANOSCRITTI IN BELLA MOSTRA

I testi

A raccontare un secolo e mezzo di Fisco e di storia italiana sono stati testi, registri, manoscritti, mappe, stemmi, simboli e bandiere che hanno fatto, è il caso di dirlo, bella mostra di sé, nella sede della Direzione Regionale.

Al centro dello spazio espositivo, il volume più antico, aperto sull'atto di nascita del Regno d'Italia e poi, uno dopo l'altro, riemersi dagli archivi degli uffici finanziari della regione, quaranta testi storici fiscali, offerti alla lettura e alla consultazione, con le pagine rese dal tempo docili al tocco delle dita.

In ordine cronologico, la legge istitutiva del Gran Libro del Debito Pubblico, le disposizioni unificatrici delle imposte sugli affari, il testo sulla ricchezza mobile.

Molti i visitatori in sosta davanti al pannello con l'allegoria di un'Italia dolente, nella figura di una donna discinta sull'orlo di un precipizio, vinta dal peso di una macina al collo, precariamente aggrappata ad un albero ormai divelto.

Il testo con l'imposta sulla macinazione dei cereali, aperto ai sui piedi, resterà fra i più consultati.

E ancora i dazi comunali, i tributi locali, la tassa sul celibato – una sfida all'immaginazione – che ha raccolto i più vivaci commenti, poi l'Ige e, superando il tragico vuoto della guerra, la Costituzione, adagiata su un piccolo tricolore; poco distante, la legge Vanoni.

Le grandi riforme legislative sistematiche e organizzative hanno chiuso il viaggio, riportandoci ai nostri giorni.

Fra manoscritti e registri

La vera attrazione della mostra sono stati i manoscritti originali, i più provenienti dagli archivi di Isili, Nuoro e Ozieri, che raccontano di vicende fra Fisco e cittadini; affreschi virati di storie minori che durano lo spazio di una vita, che i libri non raccontano.

La perfetta grafia che indugia nei ghirigori tradisce la presenza di un'unica mano mandata dalla Provvidenza in soccorso degli sventurati analfabeti, soli e smarriti al cospetto di un Fisco che non voleva, non doveva comunicare, ma intimorire.

Chissà quali paure dovevano incutere gli agenti delle imposte ai contribuenti dei paesi a economia agropastorale e quali ansie erano capaci di seminare quelle notifiche solenni e incomprensibili, consegnate dai *servienti comunali* i quali sì, dall'alto della loro erudizione, potevano attestare che il consegnatario era "*inalfabeto*" o che "*a dichiaratto di saper leggere*".

I testimoni come fantasmi sfilano, uno dopo l'altro e sono nei reclami, nelle domande, sicuri dietro grafie ampollose, disarmati nel candore di quelle tremolanti e sgrammaticate e ci pare di indovinarne i tratti, le personalità, il contesto.

Un tocco di leggerezza attraversa quegli scritti, si fa sottile ironia, piccola astuzia, coraggio, implorazione, timida sfida. Il tempo ha stemperato i contrasti e l'acredine dei protagonisti, noi volentieri concediamo indulgenza e simpatia.

Chi ha curato la mostra e di quei testi ha trascritto il contenuto, tra un termine sparito e uno desueto, leggendo nel pensiero degli autori ha familiarizzato con quei personaggi, ha dato loro un nome che è un tutt'uno con altri tratti distintivi. Catterina con due "t", Salvatore fu Sisinnio, Michele morto tragicamente, Maria la preveggenete, Francesco di Gadoni, il serviente comunale, il carrolante, il Frongia...

Nel 1897 esordisce "Catterina" di Austis (Nu) che *"umilmente rassegna all'Ill.mo Intendente di Cagliari"* di *"essersi vista con sorpresa quotizzata" nei ruoli sui fabbricati, proprio lei che "con molti sacrifici è riuscita a comprare una casetta composta di una cucinetta, sottano e soffitta ove miseramente vive"*.

Lire 10.59 l'importo preteso, *"assolutamente esagerato e ingiusto a danno di un povero contribuente, che appena si potrebbe attribuire per reddito, non per imposta"*.

Il tutto, *"senza nemmeno un preavviso del sig. Agente"*. Per questo Catterina *"si trova scoraggiata"* e allora con garbo e fine diplomazia invoca l'Intendente *"perché possa porvi riparo, ordinando al Signor Agente di prendere accurate informazioni per convincersi dello sbaglio in cui è involontariamente incorso..."*

Non le basterà: *"Il reclamo della contronotata è inammissibile e però lo si ritorna all'Agente per la opportuna partecipazione"*. Questa, la sentenza dell'Intendente di Cagliari. 30

ROME

Maker Faire

THE EUROPEAN EDITION

**IL PIÙ GRANDE EVENTO EUROPEO
SULL'INNOVAZIONE**

**12 - 14
OTTOBRE**
FIERA DI ROMA

**Innovazione, Creatività, Tecnologia
e Divertimento.**
Grande **Area Kids & Education**
con laboratori e attività per bambini
e ragazzi dai 4 ai 15 anni.



**BIGLIETTO
FAMILY**

6€

Il prezzo indicato si intende a persona ed è valido per almeno un genitore con uno o più figli di età compresa tra i 4 e i 18 anni non compiuti. Acquista i biglietti family on line e salti la fila in biglietteria. Sui biglietti acquistati in prevendita con la tariffa Family saranno effettuate opportune verifiche all'ingresso.

Altre info e promozioni su

WWW.MAKERFAIREROME.EU

   **#MFR18**

NON DISPERDERE NELL'AMBIENTE



ROME

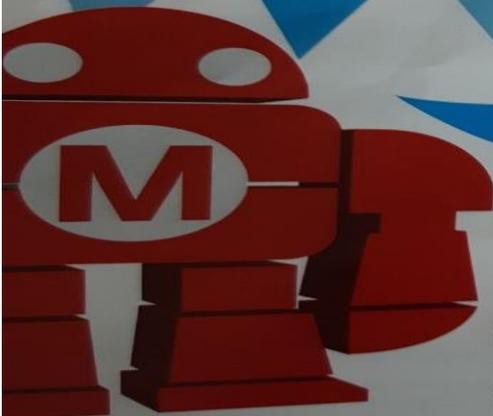
Maker Faire

THE EUROPEAN EDITION

**IL PIÙ GRANDE EVENTO EUROPEO
SULL'INNOVAZIONE**

**12 - 14
OTTOBRE**
FIERA DI ROMA

**Aerospazio, Robotica, Intelligenza Artificiale,
Realtà Virtuale, Droni, Economia Circolare,
Stampa 3D, Impresa 4.0, IoT - Internet delle Cose,
Energia Sostenibile, Agrifood, Agritech
e molto altro!**



7€ ~~€12~~

Presentando questo volantino
agli ingressi

Biglietto intero: € 12,00

Studenti con tesserino universitario (solo venerdì): € 3,00

APERTURA AL PUBBLICO:

venerdì 14.00 / 19.00 - sabato e domenica 10.00 / 19.00

Le biglietterie chiudono alle 18.00.

Altre info e promozioni su

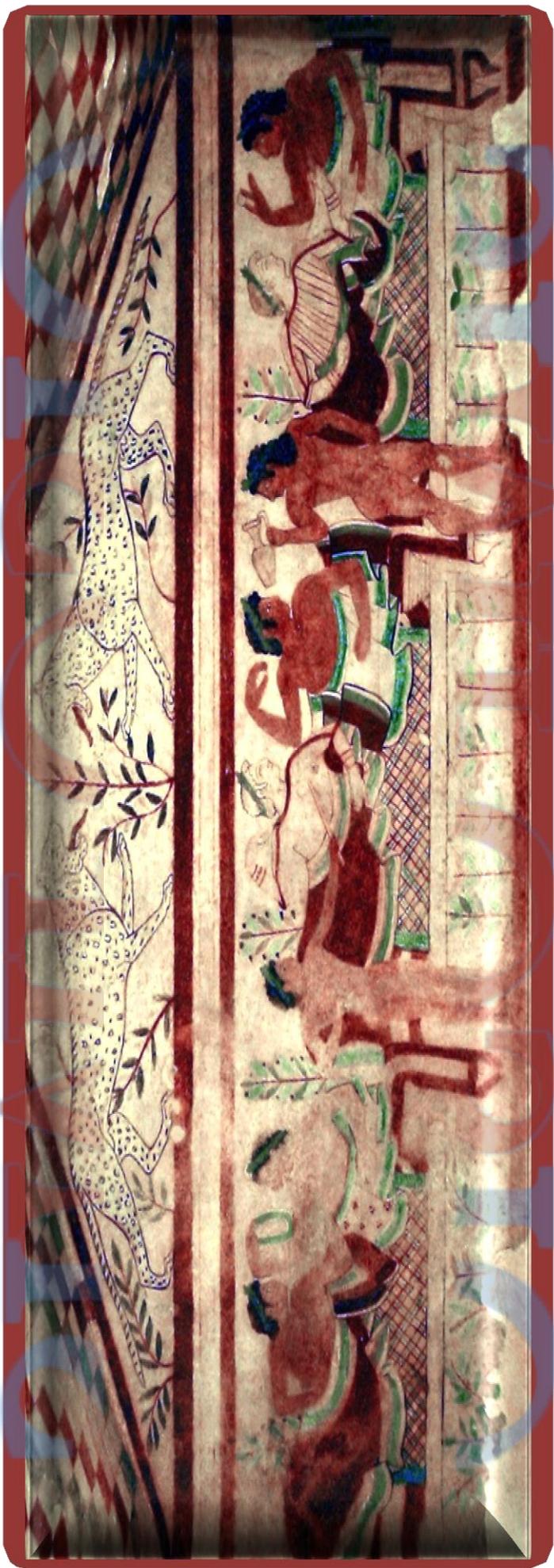
WWW.MAKERFAIREROME.EU

   **#MFR18**

NON DISPERDERE NELL'AMBIENTE



STAMPPOSTO



STAMPPOSTO

A cura di

I PIACERI DELLA TAVOLA

A cura di Elisabetta Giannini

RISOTTO ALLA MELAGRANA



Il risotto alla melagrana è un insolito primo piatto, gustoso e genuino. La melagrana è un frutto

tipico della stagione autunnale, si classifica fra i frutti più ricchi di antiossidanti ed è ricchissimo di vitamina C, perfetto quindi per contrastare i primi malanni di stagione. Il gusto dolce e acidulo del melograno sarà smorzato dalla mantecatura finale di burro e parmigiano. Per i più golosi questo risotto può essere mantecato anche con un formaggio cremoso tipo la robiola o il caprino. La preparazione del risotto al melograno non presenta molte difficoltà, ma occorre prestare attenzione alla spremitura dei chicchi di melograno. Questi infatti non dovranno presentare alcuna traccia della parte bianca presente nel frutto in quanto la buccia ha un sapore amaro e sgradevole in bocca. Una volta sgranati i chicchi vanno passati o con il passaverdura oppure frullati e passati attraverso un colino a maglie fitte. Se amate il melograno provate

a realizzare anche la marmellata e utilizzatela in accompagnamento ai dolci e con formaggi.

Ingredienti per 4 persone

Riso Vialone Nano 300 g

Melagrane 400 g

Vino rosso 1/2 bicchiere

Cipolle rosse 1

Brodo vegetale 1 l

Burro 1 noce

Olio extravergine di oliva 1 cucchiaio

Parmigiano grattugiato 50 g

Sgranate la melagrana, facendo attenzione a non staccare parti di buccia. Frullate due terzi dei chicchi ottenuti e conservate i rimanenti. Filtrate il liquido ottenuto attraverso un colino a maglie fitte. In una padella fate rosolare la cipolla tritata nell'olio, aggiungete il riso e fate tostare. Sfumate con il vino rosso e lasciate evaporare l'alcol per pochi minuti. Bagnate con il succo di melograno e lasciate cuocere. Quando il liquido si è assorbito bagnate con il brodo vegetale. Portate a termine la cottura lasciando il chicco di riso leggermente al dente. Mantecate con il burro e il parmigiano poi servite decorando con i chicchi di melagrana rimasti. Servite caldissimo. Per un contrasto ancora più deciso è possibile aggiungere dello speck o mantecare il risotto con del taleggio.

IL MENESTRELLO

A cura di Carla Battistini

DIETRO AR VETRO

Ognuno dietro a un vetro s'annisce
cercanno la reartà sua virtuale;
er vetro de l'occhiali para l'onne
dei raggi UVA che ce fanno male.
Er vetro de la machina va sù
quanno pe' strada te chiedono quarcosa,
o si la puzza nun voi respirà più
de porvere sottile e sorforosa.
Li treni i finestrini c'hanno fissi
pe' mantenè l'ambienti acclimatati,
e i passeggeri come crocifissi
so' tutti quanti assieme inscatolati.
Dietro lo schermo der televisore
c'è 'na reartà firtrata all'occasione,
ma la pubblicità te scoccia a tutte l'ore
vedenno un firm de storia, guera o azzione.

Persino "Il Gladiatore" fu interrotto
quanno che stava entranno nell'arena
da la pubblicità de quer cerotto
che te fà passà ar volo er mar de schiena!
Mentre che a Beautiful "Rigge er pomicion",
nell'orecchio de Brooke sussurrava,
è passato lo spot de Ampliphon
ma nun serviva... tanto lei ce stava!
Vicino a le finestre dei paesi
li vecchi se sorseggiano li giorni
dietro lo svolazzà dei panni stesi,
aspettanno la vita che ritorni.
Ma là in città? Finestre co' le sbarre
e i vetri doppi contro li rumori,
e che te poi affaccià? Co 'sta bagarre
diventi sordo... e coi "decibel" stai fori.
De dietro ar vetro der telefonino
che pare asettico, pulito ed innocente,
ce se annisconne un mondo ch'è un casino
che ce consuma l'occhi co' la mente;
che ce brucia er cervello piano piano

perché c'incanta e ce fà stà connessi.
però è sicuro, a meno nun ne famo,
perché ce piace tanto d'esse fessi!
Ma er vetro serve pure a preservà
le cose de valore e delicate.
quadri, reperti, ori e antichità,
er vino, l'ojo, liquori e marmellate.
Si te se rompe 'n vetro è 'na jattura,
so' guai grossi armeno pe' sett'anni;
er gioielliere teme 'sta rottura
er vetro l'ha blindato, nun vo' danni.
E poi ce so' dei vetri eccezionali
so' merletti i lavori de Murano,
gli specchi de le regge nobiliari
canta er cristallo... quanno che brinnamo!
Lo Swarosky sbrilluccica de luce,
le fibre ottiche la fanno navigà,
la lente alla scoperta te conduce
pe' scrutà er cielo o pe' vede' più in là.
C'e stà 'na cosa che mo' me viene in mente,
un vetro, anzi un vasetto quasi ovale...

‘na forma maliziosa ed avvolgente
che dentro c’ha ‘na cosa eccezionale.
Come la vita, bisogna assaporalla
apri er coperchio e avvicinacce er naso,
e sorte fori ‘n profumo che te sballa...,
dicono che è ‘na droga e nun è un caso;
te senti già volà nell’infinito
te dà ‘na sensazione proprio bella,
basta che metti dentro solo un dito...
evviva er vetro pieno de Nutella!!!



Associazione Culturale
Simposium

Mail: ass.simposium@gmail.com

Web: acsimposium.weebly.com

Tel. 327. 4533727

